

anni, raffinata e articolata divulgazione della montagna dolomitica. Tanto di cappello, con l'auspicio che la sorgiva genialità di Bepi Pellegrinon continui ancora a lungo a produrre i suoi frutti culturali. Ecco quanto mi premeva dirti. Un saluto.

Loris Santomaso

Carissimo Loris, quanto tu scrivi di Bepi Pellegrino è soltanto una parte di quanto si potrebbe esternare di lui, eclettico e straripante d'ingegno. L'editoria di montagna gli deve essere grata, soltanto si pensi al merito acquisito con l'aver fatto conoscere i diari dolomitici del Grand Tour inglese (Edwards, Gilbert, Churchill, Tuckett, White) e poi le salite di Grohmann. Su questo numero poi troverai una felice sorpresa, perché abbiamo affidato alla penna del comune amico Dante Colle di ricordare i quarant'anni della NS. È l'omaggio che pure Giovane Montagna ha inteso riservare agli otto lustri di attività editoriale di Bepi.

Libri

DIARI DELLE MONTAGNE: TESTIMONIANZE D'ALPINISMO

Un insolito libro, originato da altri libri. E che libri! Più che mai frutti genuini della montagna o, meglio, di quel suo strano "popolo-non popolo" degli alpinisti.

Paolo Brunati ha composto la sua opera partendo da una intuizione sagace e di brillante originalità: raccogliere, selezionare e commentare le disparate notizie presenti, soprattutto, nei *Carnet di Guida alpina* e sui *Libri di rifugio*, traboccanti di spontaneità e di grottesca anarchia. Nei "libri di rifugio" sono anche compresi i loro parenti poveri, ossia i libri degli alberghi di fondovalle.

Già, ma dove si possono trovare gli originali di questi documenti che, dalla metà dell'Ottocento, sono sopravvissuti fino a noi? Ovvio, al Centro Documentazione del Museo nazionale della Montagna di Torino: una sorta di pozzo infinito, una sterminata quantità di volumi, documenti, fotografie, filmati. Impres-

sionante davvero questo fondo documentativo! Benché riguardanti soltanto il Piemonte e la Valle d'Aosta non si saprebbe da dove cominciare. L'organizzazione della Biblioteca nazionale – e di altre sezioni del museo- hanno offerto un aiuto indispensabile a Paolo Brunati per portare a termine il suo preziosissimo lavoro. Basta soffermarsi sul capitolo degli *Apparati*, intesi come i carnet delle guide, i libri di rifugio, di albergo, di vetta. Il volume riporta poi fotografie e documenti che, per chiarezza e valenza storica sono più eloquenti di qualsiasi trattazione. Eccone alcuni esempi: attestato per la guida Agostino Ansermin "l'Ansermin rallegrò spesso la comitiva coi suoi canti e le sue armoniose grida. Lo raccomando con piacere. Vittorio Sella. Cai, Breuil, 13 agosto 1887". Altra attestazione verso Alessandro Corsi "Inesperta della montagna trovai in Corsi una guida così valente, gentile e simpatica che incoraggia anche le più timide donne desiderose di toccare una cima alpestre. Luisa Songa di Milano. Macugnaga 28 agosto 1893. E altra ancora rilasciata a Giuseppe Samuele Gadin "Ha accompagnato il sottoscritto alla vetta del Cervino...che si fa un dovere e un piacere di riconoscere...la valentia del sullodato Gadin nelle difficoltà...per ben discendere dalla cima. In fede sac. Achille Ratti, socio Cai sezione di Milano. Valtournanche, 9 agosto 1889".

Ma passiamo ai libri di rifugio. Albergo Camussot di Balme "Partimmo in su le 5 del mattino...ci accompagnavano l'egregia guida Antonio Castagneri ed i portatori Giuseppe e Pietro Castagneri...abbiamo potuto felicemente eseguire l'ascensione dell'Uja di Mondrone di circa 3000 metri...All'una e quaranta minuti salutavamo la superba cima con grida di gioia e spari di pistola...Balme, 24 dicembre 1874. Avv.to G.L. Vaccarone e Alessandro Emilio Martelli". (n.d.r. Trattasi della prima ascensione invernale).

E ancora. 24 settembre 1925: *me chiudo il rifugio..Quest'anno avendo messo in diversi tondi del veleno per i topi mi raccomando di far usare molta attenzione di non usare i cibi senza riguardo. Chenal Giovanni, custode, con la famiglia*".

In questo ricco capitolo non ci sono soltanto amenità, satire e sproloqui; si trovano anche descrizioni di tragedie e di cataclismi travolgenti, raccontati da testimoni oculari. Pagina che appartiene alla storia del nostro alpinismo è la cronaca della morte per sfinimento, della guida Jean Antoine Carrel, il Bersagliere, al termine della discesa del Cervino (25 agosto 1890). Impressionante è la descrizione della colossale valanga che precipitò nell'agosto del 1889 lungo la Est del Rosa, causando la morte di Damiano Marinelli e delle guide Ferdinand Imseng e Battista Pedranzini.

A completare gli estratti dai *Libri di rifugio* seguono 35 pagine di nitidi disegni, note, caricature... Un girotondo di immagini che documentano il fluire dei giorni: le mode letterarie, i regimi politici, l'incontro con nomi entrati nella storia dell'alpinismo.

La sezione degli *Apparati* comprende gli accurati elenchi delle materie che costituiscono l'opera. Il capitolo riservato ai libretti di Guida alpina riporta i nominativi e i dati personali di 647 guide. L'elenco dei Libri di rifugio, albergo, vetta e Museo Montagna è costituito da 184 voci; i diari personali, appartenenti a J Galton (1852), Andrea Oggioni (1948), Carolina Palazzi Lavaggi (1870), Guido Rey (1870). Sono dati che sottolineano lo scrupolo con cui è stato impostato questa interessante ricerca e nel contempo la ricchezza dei fondi custoditi dal Museo della Montagna.

È lo stesso autore che ce lo conferma, sottolineando che: «*Trattasi di resoconti sepolti che mai sarebbero venuti alla luce se non si fosse per caso andati a frugare, come in un vecchio baule. Certo non ha alcun interesse sapere che il "tal dei tali"...ha raggiunto una cima... Eppure costui scrive di aver camminato otto ore, di aver patito per il vento e il freddo e di aver gioito del panorama meraviglioso, del sapere profumato dell'aria*».

Sergio Marchisio

Diari delle montagne: testimonianze d'alpinismo, di Paolo Brunati, Priuli & Verlucca editori, 2011.

MONTE CORNO: 10 LUGLIO 1916

Nella collana *Vita di guerra*, curata da Bepi Magrin, esce questa nuova documentazione sulla infelice battaglia di Monte Corno del 10 luglio 1916, che a parte le perdite subite dalle truppe italiane, portò alla cattura di Fabio Filzi e Cesare Battisti, processati e giustiziati poi al castello del Buonconsiglio di Trento.

Bepi Magrin, con questa sua nuova fatica si propone di far luce sulla complessa vicenda legata all'operazione di conquista del Monte Corno e sull'effettivo ruolo che Battisti ebbe in quel tormentato frangente. Credo proprio, ed è quanto desidero dire all'amico Magrin, che per quanto si ricerchi non se ne andrà mai fuori.

Infiniti scritti su giornali, riviste, libri, interviste di ogni genere, per radio e Tv, hanno trattato l'argomento in lungo e in largo, offrendo la possibilità di farsi un'idea di quanto accadde in quel 10 luglio 1916, su questo tratto di fronte comprendente la Selletta, il Monte

Corno e quota 1801. Diciamo subito che in breve lasso di tempo e in località tra loro vicine, si scontrarono armi alla mano varie centinaia di soldati austriaci e italiani. Quale fu la particolare caratteristica di questa battaglia che si concluse con la vittoria degli austriaci? La cattura di due ufficiali italiani, Filzi e Battisti, eroi per gli uni, transfughi per gli altri... è su Battisti, sulla sua condotta prima e dopo la battaglia, che trascorsi ormai cento anni si è scatenata la curiosità di studiosi, storici, politici, con le più fantasiose interpretazioni. A tal riguardo vorrei proprio dire di lasciar perdere, di accontentarsi delle dichiarazioni e testimonianze, incomplete e spesso discordanti, delle persone che vengono richiamate nel volume: quelle di Sergio Reggiani (pagina 36), di Franco Brunello (pagina 40), di Mario Ingravalle (pagina 45). Vale molto di più occuparsi di quanto scrive (pagina 15) Piero Pieri sulle modalità con cui venne studiata e condotta l'operazione militare, e cioè: «*Senza alcun coordinamento fra l'azione della fanteria e quella dell'artiglieria e... sperperando quindi abnegazione e valore di ufficiali e soldati*».

Io aggiungo che risultarono gravissime le colpe degli alti Comandi (Corpo d'armata, Divisione, Brigata) e quindi di generali a tre, due e una stelletta, che con i loro "Concetti d'azione", con i loro "procedimenti tattico-strategici" crearono le premesse per la sicura, tragica fine di alcuni reparti italiani. Leggendo e rileggendo quanto accadde in quel terribile caos, mi sembra pertanto cosa ardua, direi inutile, impossibile precisare, tentare di definire "l'effettivo ruolo di Battisti nell'azione", cioè il suo comportamento in quei disperati momenti.

Mi pare quindi opportuna, direi conclusiva, la riflessione che fa Magrin, alle pagine 15 e 16, quando egli richiama il silenzio totale che cadde sui combattenti e, in particolare, sulle truppe italiane, che hanno dovuto soccombere sotto la maggior forza e organizzazione dell'avversario: «*...Riteniamo che Battisti, preso da umana pietà alla vista della completa disfatta della sua compagnia, da uomo fiero e fundamentalmente onesto quale era, non si sia sentito di sottrarsi con la fuga al sacrificio del suo intero reparto... I due irredenti subiranno la sorte del capestro, di fronte al quale si presentarono, in particolare Battisti, con ferma dignità e sereno coraggio*».

Il volume è completato dal ricco epistolario, particolarmente scritti indirizzati alla madre, del giovane sottotenente Luigi Casonato, caduto, uno dei tanti, nella battaglia del Monte Corno. Il generale di C.A. Domenico Innecco scrive nella sua prefazione: «*La freschezza e la semplicità del giovane sgorgano dai suoi scritti come l'acqua di una sorgente di montagna*». Sono lettere che nella loro semplicità

racchiudono un carico di sentimenti nobili, di energie e forze morali. Fanno dire anche che la guerra ha defraudato queste giovani vite della loro esistenza.

Lucio Alberto Fincato

Monte Corno: 10 luglio 1916, di Bepi Magrin e Dario Fontana, Edelweiss editore 2011, pagine 128, euro 12.

TEMPESTA SUL MANASLU

Questo è il terzo libro che Messner manda alle stampe nel giro di pochissimi mesi e francamente si fatica a capire come mai Messner voglia ritornare a parlare di questa spedizione tirolese avvenuta nel 1972.

All'epoca Messner tornava in Himalaya due anni dopo la tragedia avvenuta sul Nanga Parbat dove il fratello Gunther perse la vita.

Ora una spedizione di professionisti di lingua tedesca, principalmente guide alpine, affronta il versante sud-est del Manaslu. Sono ancora anni eroici per l'alpinismo himalayano: l'attrezzatura è buona ma dell'epoca, l'ossigeno viene ancora usato sebbene i nostri protagonisti non ne facciano uso e nessuno abbia ancora affrontato e scalato l'Everest senza ossigeno. Le spedizioni hanno ancora un approccio pesante con tanti portatori al servizio dei padroni bianchi detti *sahib*.

La spedizione si risolve con una veloce puntata di Messner sulla cima caratterizzata dal successo; purtroppo nel ritorno, complice una terribile bufera, due componenti della spedizione perdono la vita mentre si prodigano vicendevolmente a portarsi aiuto.

In quegli anni, comincia ad emergere, anche in Himalaya, il Messner, alpinista di punta eccezionale, molto più forte, resistente e con più fiuto rispetto agli altri compagni di squadra. Quando gli altri vanno in difficoltà, lui riesce sempre a salvarsi.

La lettura del libro non entusiasma e risente un po' delle descrizioni delle spedizioni, viste, lette e sentite troppe volte.

Il libro si accende e diventa interessante quando comincia la tempesta e si intuisce l'imminente tragedia. Messner descrive bene gli attimi di paura, la tensione sua, del capo spedizione e di tutti i compagni, l'affannosa ricerca della tenda del campo IV per sfuggire ad un bivacco mortale nella tempesta.

Massimo Bursi

Tempesta sul Manaslu, di Reinhold Messner, Priuli&Verlucchi 2011, pagine 208 con illustrazioni a colori, euro 19.

PSYCHO VERTICAL

Il fuoco interiore che lo spinge a partire e a salire sulle montagne è più forte di tutto: della sfortunata esistenza, dei suoi problemi di apprendimento, della perenne assenza di soldi, dell'amore verso Mandy e verso i suoi figli... quando l'incendio avvampa non gli resta che trovare una meta e provare a placarlo salendo, salendo, salendo.

Il titolo e la copertina sono azzeccatissimi, perché non si può parlare di una passione ma di una mania, di una fissazione, di una forza interiore travolgente; pur in preda ad una paura fortissima riesce a fare cose di primissimo livello; spesso cerca l'ambiente ostile, le condizioni estreme (sembra prediligere le salite in invernale), le situazioni estreme.

Andy, anche se lo sembra, non è pazzo; è un ragazzo molto dotato sul piano atletico, con una fortissima determinazione in parte ereditata dai genitori in parte arricchitasi grazie alle battaglie della vita e con una buona base di incoscienza. Le prime salite invernali le compie sulle Sperone Frendo alla Aiguille du Midi e sulla Nord Droites; confessa candidamente che sono le sue prime esperienze di progressione su ghiaccio e le prime uscite sulle Alpi... anche al lettore meno avveduto suona come esagerazione. A leggere il suo curriculum lo si potrebbe bollare di pazzo incosciente... anche i pazzi comunque fanno dei pezzetti di storia e ad onor del vero il nostro Andy riesce piano piano a ricomporre i pezzi della sua esistenza fino a farne una storia; lotta con forza e passione per tenere in piedi il suo matrimonio, spesso messo a dura prova dalle sue partenze e dalle sue avventure pericolose; lotta caparbio sui passaggi più difficili (Reti-cent Wall al Cap, Yosemite Valley); la Provvidenza, che lui invoca solo in un paio di occasioni, lo tiene in vita nonostante i suoi sforzi contrari.

Il libro è scritto bene ed è di piacevole lettura; è stato premiato da giurie specializzate ed ha riscosso un certo successo di critica e pubblico. Suscita parecchi dubbi l'impegno e quasi l'amore per il rischio; la speranza è che ogni lettore sia ben consapevole che nessuna via o cima valgano la vita di uomo.

Francesco A. Grassi

Psycho Vertical, di Andy Kirkpatrick, Versante Sud, Milano 2011, pag. 278, euro 19

DALLA PARTE DELLA NEVE

«Il mio nome è Fiocco, non sono un cane e nemmeno la vela di una barca». Inizia così il racconto della propria vita da parte di un fiocco di neve caduto sulle alte vette del Gran Sasso d'Italia. Trascorso un lungo periodo sotto forma di ghiaccio, ora una repentina fusione lo ha trasformato in acqua per consentirgli di compiere il suo ciclo vitale, la cosa che sa fare meglio e che non cambierebbe con nessuna altra al mondo.

Con gli altri due componenti della sua comunità (il *Gelo* e il *Vapore*), vive l'appagamento che deriva dal compiere la propria missione come risposta positiva ad una chiamata. «Ogni giorno ripetiamo a noi stessi di essere dei privilegiati, grati al Creatore per il senso della nostra esistenza, cercando di restituire quanto abbiamo ricevuto». Queste parole di Fiocco bene esprimono la posizione dell'autore sul senso della vita, secondo un pensiero filosofico in cui la scienza e la tecnica convivono armoniosamente con una visione illuminata dalla dimensione soprannaturale.

Geologo e ricercatore specializzato in glaciologia, Massimo Pecci si è messo nei panni del cristallo di neve, sia per divulgare interessanti risultati conseguiti dalla comunità scientifica internazionale con le più recenti ricerche sulla criosfera (alle quali ha contribuito), sia per sensibilizzare il lettore sulla importanza dell'acqua per la vita del pianeta terra.

Il racconto di Fiocco si alterna a cinque "schede tecniche di approfondimento", nelle quali il rigore scientifico non impedisce al lettore comune di familiarizzare con nozioni un po' specialistiche, ma che dovrebbero costituire oggetto di interesse e conoscenza non soltanto per il frequentatore della montagna: come nasce e quali forme può avere il cristallo di neve, i legami tra le molecole di idrogeno ed ossigeno nel determinare la struttura dell'acqua, il metaforismo della neve al suolo e la stabilità del manto nevoso, la trasformazione della neve in nevaio (con un piacevole accenno alla tecnica di realizzazione e gestione di alcune "nevriere" in diverse zone del territorio italiano) e poi da nevaio in ghiacciaio, con le modificazioni cui va incontro fino alla sua fusione, che origina il torrente.

Tutte queste trasformazioni non sono indolori per Fiocco, e lo confessa esplicitamente: «Sento male dentro, se penso di dover abbandonare l'intima relazione con il ghiaccio che mi sta attorno; se dipendesse da me non vorrei mai fondere in acqua liqui-

da». Ma è consapevole di potersi realizzare solo nella fedeltà, e in perfetta letizia, al progetto esistenziale (vecchio e allo stesso tempo nuovo, limitato ed allo stesso tempo infinito) di "dare da bere alla vita". «Questa – ci dice – è l'unica prospettiva che, alla fine, mi sento di suggerire per poter scegliere tra un'esistenza di timore e una di speranza!»

Da ingenuo, io speravo in un epilogo diverso. Il susseguirsi delle pagine mi ha sempre più coinvolto nel malessere che attraversa l'animo di Fiocco, alla prospettiva di non poter più posarsi sulla terra in quella forma. Spero che l'autore ci dicesse che torneranno i tempi freddi. Invece no; nelle ultime righe dell'ultima scheda di approfondimento non può che ricordarci, desolato, il crescente ed inesorabile deterioramento degli alti spazi che ci circondano, a causa del riscaldamento del pianeta. «Da anni stiamo vivendo al di sopra delle nostre possibilità e il conto per le crescenti richieste di benessere della specie umana lo sta pagando la criosfera».

Un parziale conforto mi deriva dalle ultime parole di Fiocco: «Noi neve, gelo, ghiaccio e permafrost stiamo registrando la fine dei giorni freddi, ma non per questo ci tireremo indietro rispetto alle nostre responsabilità. Fino ad oggi abbiamo tenuto insieme, cristallizzato, raffreddato, congelato, ghiacciato, conservato; d'ora in avanti ci viene chiesto di contribuire a creare un nuovo equilibrio rispetto al caldo che avanza. Lo faremo, rispondendo alla nostra chiamata, come tante volte nel passato, senza ribellarci e senza chiedere nulla in cambio. È una scelta sofferta, che porteremo avanti, non maledicendo, ma ringraziando il Creatore e chi ci ha preceduto per l'esempio che ci ha lasciato». Per me, affascinato dalla freschezza e dal candore di Fiocco, resta comunque uno scenario triste; anch'io mi sento "dalla parte della neve".

È un libro di cui non esito a suggerire la lettura. Il ricavato delle vendite è totalmente destinato a supportare l'impegno della onlus "Casa di Andrea" nell'offrire ospitalità a bambini (e loro mamme) che giungono a Roma per curare mali devastanti. Ne erano presenti tanti, in quella struttura, il giorno 22 dicembre 2011 alla presentazione del libro.

L'autore lo ha dedicato alla sua mamma e all'amico Paolo Giuntella (morto nel 2008), giornalista della Rai e scrittore, che ha lasciato ai figli questa illuminata regola di vita: «I privilegi ricevuti vanno restituiti».

Ilio Grassilli

Dalla parte del fiocco di neve, Massimo Pecci, Altrimedia Edizioni, dicembre 2011, 102 pagine, euro 13,50. La casa editrice (edizioni@altrimedia.net; fax 0835.197).